

Daniele Vadalà

Verso un'architettura ecocentrica

Prefazione di David Rifkind



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*A Carmen ed Antonio,
che possano imparare a costruire il mondo!*

Daniele Vadalà

Verso un'architettura ecocentrica

Prefazione di David Rifkind

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

L'editore e l'autore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione e si dichiarano a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile contattarli.

In copertina: Alejandro Echeverri, Parque Explora, Medellin, 2008
(courtesy Parque Explora)

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione pag. 7
Verso una critica intersezionale dell'architettura
di David Rifkind

Premessa » 11
Un modo *ulteriore* di fare architettura

Parte I – Le teorie

1. Ecocentrismo e dintorni » 17
2. Presupposti teorici: Ingold, Gropius, Jacobs, Shrivastava » 21
3. Architettura come processo industriale e rito fondativo » 31
4. Verso un'architettura ecocentrica » 36

Parte II – Le opere

1. I frutti maturi della modernità: Gilles Perraudin, Hervé Brugoux, Patrick Dujarric, Glenda Kapstein » 41
2. European generation: uno sguardo paneuropeo sulla città contemporanea » 58
3. Dopo il welfare state: l'abitare collettivo al tempo della crisi » 64

4. La casa unifamiliare: punto di vista sul mondo	pag.	73
5. Nuovi spazi per il terziario e l'educazione	»	101
6. Oltre il mercato: nuovi luoghi per il commercio	»	118
7. Oltre il museo: tempo libero e parchi culturali	»	127
8. Passaggi e paesaggi: infrastrutture ecocentriche per lo sviluppo locale	»	145
9. I luoghi della cura	»	163
10. I luoghi dello spirito	»	182
Riferimenti bibliografici	»	193
Indice dei nomi	»	199

Prefazione

Verso una critica intersezionale dell'architettura

di David Rifkind*

Ancora una volta, viviamo in un'epoca i cui momenti topici presentano l'architettura e l'urbanistica come figure centrali nelle crisi globali. Il dopo Guerra Fredda cominciò simbolicamente con la demolizione del Muro di Berlino, per poi crollare nell'ossessione etno-nazionalista rappresentata dalla militarizzazione di confini internazionali e dalla costruzione di muri ancora più alti e lunghi. Attori statali e non statali hanno messo in scena la spettacolare distruzione di monumenti culturali – il ponte di Mostar, i Buddha di Bamiyan, le Torri Gemelle, la Grande Moschea di Mosul – come sfondi di inenarrabile violenza contro popolazioni civili. La catastrofica minaccia del cambiamento climatico si è concretizzata nelle immagini incancellabili di città inondate come New Orleans e Houston, mentre il rischio apocalittico della catastrofe industriale sottende le angosciose immagini di città evacuate come Pripjat in Ucraina, Centralia in Pennsylvania e Berezniki negli Urali. Architettura come protagonista, antagonista e testimone di eventi epocali.

Ho detto 'ancora una volta', perché la nostra epoca ha dei precedenti. Le Corbusier scrisse *Vers une architecture* nel pieno di una crisi abitativa provocata dalla devastazione della Grande Guerra, e dalla crisi sanitaria causata dalla pandemia influenzale globale. Theo van Doesburg puntò il dito contro l'architettura elitaria e Buckminster Fuller ritenne l'architettura insalubre responsabile della morte per malattia di sua figlia. Una generazione più tardi Richard Neutra scrisse *Survival Through Design* sulla scia dei traumi di Auschwitz e Hiroshima. Per ognuno di questi visionari, l'architettura assunse un potenziale di riscatto per un'umanità in rovina.

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, architetti e critici hanno discusso circa la capacità e la responsabilità dell'architettura di influenzare il cambiamento sociale. Temi come prassi ed autonomia hanno alimentato intense

* College of Communication, Architecture + the Arts, Florida International University.

polemiche, particolarmente in concomitanza con il crollo del consenso modernista negli anni seguenti la Seconda Guerra Mondiale. Decenni di autocritica segnarono una disciplina tesa a riesaminare costantemente le proprie origini e finalità. Nei tardi anni 1970, l'emergere dell'architettura postmoderna rivelò un campo di produzione culturale intento ad interrogare i propri assunti fondamentali e nel corso degli anni 1980 altre analisi critiche – in particolare femminismo, studi post-coloniali e la teoria critica marxista – hanno sistematicamente e rigorosamente ricollocato l'architettura come pratica, disciplina e forma di conoscenza.

Se l'ultimo secolo ci ha donato un'eredità di crisi, così anche ci ha lasciato gli strumenti critici con i quali affrontarli. In questo penetrante volume, Daniele Vadala scrive con un'urgenza appropriata al nostro tempo. *Verso un'architettura ecocentrica* traccia una storia alternativa di azioni architettoniche dal 1986 che fornisce al lettore ragioni per essere ottimista.

Le prime due decadi del millennio hanno salutato alcuni benvenuti cambiamenti nella cultura dell'architettura. Il dibattito sull'ambiente costruito riflette un'ampia gamma di preoccupazioni critiche sempre più concentrate su temi economici, sociali ed ambientali. Contro il mito del genio individuale che ha permeato gli ultimi due secoli di storiografia, collettività e collaborazione sono emersi come temi chiave della pratica e della critica contemporanea. Contro il presunto primato delle culture europee, un recente fiorire di ricerche fa centro sulle modernità altre praticate intorno al mondo. Contro la predominanza della committenza elitaria nelle convenzionali narrazioni dell'architettura, sono ora sottoposte ad analisi critica le preoccupazioni di chi abita, costruisce e affronta – ma non detiene – l'ambiente costruito. Contro l'assunto che solo uno stato paternalistico e tecnocratico può influenzare il cambiamento sociale, attivisti stanno rivendicando nuove forme di prassi. Contro la perdurante ideologia che l'architettura riflette il trionfo della tecnologia sulla natura, le preoccupazioni ambientali hanno posto la sostenibilità ecologica come criterio ordinario di progettazione e costruzione. Crisi intersecantisi hanno provocato risposte intersezionali.

Tutti questi sforzi devono essere amplificati. Nel momento in cui l'architettura partecipa del suo ruolo tradizionale quale strumento per certificare l'autorità di regimi autocratici e avallare l'accumulazione del capitale, rimane vitale per la disciplina mettere in discussione le proprie forme di mecenatismo e condotta professionale. In anni recenti, superstar dell'architettura hanno messo il proprio talento al servizio di questo processo screditato di reificazione del potere su scala globale. Il risultato è uno spettacolo di formalistici *capricci* innalzati in località 'esotiche' da architetti attratti dalla promessa neocoloniale di clienti dai portafogli gonfi e da un terreno sgombro dalle manie conservatrici delle società occidentali.

Allo stesso modo, quella parte della disciplina che prospera all'interno dell'accademia deve ridiscutere le strutture istituzionali dalle quali essa stessa trae legittimazione. L'istruzione superiore è progressivamente strumentalizzata, creando una condizione in cui il fondamento stesso dell'accademia – il pensiero critico – è visto come un fardello imbarazzante. La pressione politica, spesso esercitata con l'etichetta della 'responsabilità', ha indotto un effetto paralizzante su sistemi educativi la cui autonomia e capacità di criticare il potere istituzionale sono sotto attacco.

Tuttavia l'accademia non è mai stata così necessaria all'avanzamento della pratica dell'architettura. La più importante attività di ricerca su problemi stringenti del nostro tempo è svolta in università e politecnici. L'attitudine all'analisi rigorosa, propria della ricerca accademica, è essenziale per indirizzare questioni sistemiche quali disuguaglianze economiche, cambiamento climatico, e strutture politiche illiberali. Sarà negli ambienti accademici, per esempio, che gli architetti dovranno cimentarsi con gli effetti profondi della fabbricazione digitale; oltre l'interessante capacità formale della progettazione computazionale, la costruzione automatizzata promette insieme benefici economici straordinari (creando case a prezzi più accessibili) e svantaggi (eliminando il lavoro specializzato). Docenti e ricercatori offrono il contrappeso critico ad istituzioni professionali poco attrezzate a misurarsi con dislocazioni, migrazioni, diaspore, ed un mondo di senza-tetto.

È per questo che il lavoro di Daniele Vadalà è così importante. Come una storia polemica – che è in grado di abbracciare entrambe le estremità dello spettro critico operativo di Manfredo Tafuri – *Verso un'architettura ecocentrica* propone di ripensare le premesse fondamentali della pratica dell'architettura. Fuggendo le mode del momento che dominano tanto giornalismo di architettura e mettendo a fuoco la 'rivoluzione silenziosa' di architetti consacrati alla capacità unica dell'ambiente progettato di formare culture, costruire comunità ed esprimere ideali sociali.

Premessa

Un modo ulteriore di fare architettura

L'aggettivo 'ecocentrico' sembrerebbe alludere ad un atteggiamento che intenda programmaticamente contrapporsi a quello 'egocentrico' di cui sono spesso accusati i protagonisti dell'architettura internazionale.

A scanso di equivoci va precisato che non è questo l'intento del libro.

Ritengo infatti che le pur legittime critiche spesso rivolte verso l'impatto mediatico che il fenomeno architettonico acquisiva a partire dalla metà degli anni '90, sull'onda della crescente espansione ed integrazione delle economie mondiali, non giustificano l'animosità con cui sono state spesso valutate le più note opere di architettura degli ultimi trent'anni, un ipercriticismo che prevale anche nelle analisi più recenti:

Gli anni che vanno dalla fine degli anni '90 al 2007 avevano visto un grande entusiasmo per la nascita di un'economia globale trascinata dalle *performances* dei paesi in via di sviluppo e dalla bolla dei titoli *dotcom*. Le architetture delle *archistar* si erano diffuse con grande omogeneità su tutto il pianeta, contribuendo sovente solo ad un aumento del debito pubblico dei paesi che le avevano accolte. Edifici con un budget multimilionario, talvolta di dubbia utilità oltre a quella di far da vetrina all'ego del progettista, che avevano finito per attrarre non solo l'attenzione della critica specializzata, ma anche una nuova forma di turismo che prima si dedicava quasi esclusivamente alle città d'arte¹.

¹ Lanini, L., *L'architettura moderna*, EDS, Roma, 2014. In queste critiche riecheggia per molti aspetti lo spirito del dibattito sui non-luoghi suscitato dall'etnoantropologo Marc Augé. Si veda Augé, M., *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Parigi, 1992 (trad. it., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996).

Forse questo tipo di ragionamento critico, per quanto in parte fondato, rischia di far passare, *tout-court*, l'idea che l'architettura debba rinunciare a rappresentare le istanze di gruppi sociali ed attori economici che piaccia o meno continuano a rappresentare le forze trainanti dell'economia mondiale, nonostante una crisi che appare sempre più strutturale.

Rimane in ogni caso valida la critica verso un sistema di selezione delle proposte nei concorsi di architettura che diventava in quegli anni sempre più discutibile:

Viviamo in un mondo permeato dal culto della celebrità e dominato dai media elettronici, che esigono la costante novità. Più inusuale è il gesto, più è amplificato il marchio dell'architetto. Il culto della celebrità ha avuto un tale successo che la maggior parte delle competizioni internazionali sono riservate solo ad un piccolo gruppo di architetti acclamati – forse non più di 100 – che sono quasi costretti a diventare sempre più dimostrativi ed eccentrici per assicurarsi di mantenere il loro posto nella gerarchia degli acclamati².

Senza nascondere le numerose contraddizioni che hanno accompagnato la diffusione di una 'architettura globalizzata', va piuttosto rilevato – ed è questo lo scopo del libro – come un altro modo di fare architettura, altrettanto importante stia crescendo d'importanza, acquisendo anch'esso una diffusione planetaria.

Questo secondo modo di intendere la progettazione architettonica – che vorrei definire *ulteriore* anziché *altro*, nel senso che si aggiunge piuttosto che essere alternativo a quello dell'architettura globalizzata – non è tanto legato alla rappresentatività di grandi istituzioni pubbliche o private, quanto agli sforzi individuali o collettivi di attori e committenti probabilmente meno incisivi nel panorama dell'economia globale, ma notevolmente più radicati nelle singole realtà locali.

È proprio grazie a questo specifico *partecipare* – essere parte di quanto succede intorno – che queste architetture stanno facendo da battistrada verso un'idea della progettazione edilizia capace di rimettere al centro le ragioni

² «We live in a world permeated by the cult of celebrity and dominated by the electronic media, which demand constant novelty. The more unusual the gesture, the more enhanced an architect's brand. The cult of celebrity has been so successful that most of the limited international competitions are open only to a small group of celebrated architects – perhaps no more than 100- who are almost forced to become increasingly demonstrative and outré to ensure that they retain their place in the hierarchy of the celebrated». Davey, P., "Bling, Blobs, Burgeoning: Problems of Figure", *The Architectural Review*, n. 1297, 2005, 72-85. Sul tema dei criteri che sono alla base dei concorsi di architettura un'indagine ampia e puntuale a livello internazionale è stata recentemente pubblicata da Cucuzzella, C., Chupin, J.P., Halal, B., *Architecture Competitions and the Production of Culture, Quality and Knowledge: An International Inquiry*, Potential Architecture Books, Montreal, 2015.

profonde di un ruolo guida, quello dell'architetto, che appare sempre più necessario a dare una direzione ai bisogni innati di riconoscimento, radicamento e rappresentazione che sono propri delle società umane: riconoscimento dei propri scopi, radicamento in un qualche luogo, rappresentazione della propria identità.

Il tentativo che si vuole produrre con questo libro è di individuare alcuni tratti comuni in esperienze di progettazione che, dispiegandosi in regioni molto diverse della Terra e muovendo da esigenze di diverso tipo, possono tuttavia ritrovarsi dentro un paradigma che possiamo definire *ecocentrico*.

L'idea di radunare questi apporti sotto la definizione di progettazione ecocentrica estrapolandone alcuni principi comuni intende cogliere la novità di questi approcci progettuali, nonché la promessa che vediamo contenuta in essi di un futuro più umano e di un ruolo centrale dell'architettura nella trasformazione dell'ambiente costruito.

Vorrei sottolineare l'intento didattico di questo libro, nel tentativo di designare un pezzo mancante nel grande puzzle della storia dell'architettura: quello degli ultimi trent'anni. Si può obiettare come quel pezzo andasse riempito con le opere più recenti dei grandi protagonisti dell'architettura internazionale, ma ritengo questo compito già autorevolmente assolto da importanti critici che nei più diffusi testi di storia dell'architettura contemporanea, non hanno mancato di soffermarsi su tali opere. Mi sembrava invece importante aprire nuove prospettive critiche al racconto dell'architettura contemporanea, anche correndo il rischio di offrire valutazioni parziali ed incorrere in inevitabili lacune. Spero che questo tentativo possa considerarsi anche solo parzialmente riuscito.

Dedico questo libro agli studenti di architettura ed ingegneria edile che ho avuto la fortuna di incontrare durante i corsi di storia dell'architettura contemporanea da me tenuti presso le università di Reggio Calabria e poi di Catania. La passione e l'amicizia di tanti di loro mi ha ampiamente ripagato degli sforzi profusi nell'insegnamento.

Ringrazio tutti i progettisti ed i fotografi che hanno entusiasticamente collaborato, mettendo volentieri a disposizione il materiale necessario.

Ringrazio Marilena Laquale di FrancoAngeli per l'attento lavoro di controllo delle bozze durante la non breve fase di gestazione del libro.

Parte I

Le teorie

1. Ecocentrismo e dintorni

L'aggettivo 'ecocentrico' non è affatto nuovo nel dibattito filosofico contemporaneo e pur affondando le sue radici nell'idea della conservazione della natura appare ricco di significati profondamente umani e conseguenze importanti per la progettazione dell'ambiente costruito.

Nel suo *Almanacco di un mondo semplice*, Aldo Leopold affermava: «una cosa è giusta quando è tesa a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica, è sbagliata quando è tesa all'opposto»¹. Questo precursore del pensiero ecocentrico, riconoscendo come tutte le specie, inclusi gli umani, siano il prodotto di un lungo processo co-evolutivo e siano interrelate nei loro processi vitali e con l'ambiente circostante, deduce la necessità di una *land ethic* quale indispensabile presupposto filosofico alla buona gestione ambientale, garanzia di sopravvivenza del creato e delle stesse società umane.

Focalizzando l'attenzione sulla conservazione della comunità biotica nel suo insieme, l'ecocentrismo sembra condividere molti presupposti teorici con la *deep ecology* enunciata da Arne Næss e George Sessions nel 1984².

È forse a causa di questa 'parentela' che l'ecocentrismo come pensiero filosofico è spesso erroneamente considerato sinonimo di biocentrismo e contrapposto all'antropocentrismo, che considera la specie umana al centro esatto dell'universo, pinnacolo della creazione³.

¹ Leopold, A., *A Sand County Almanac*, Oxford University Press, Oxford, 2001 (1949), 189.

² Naess, A., Sessions, G., "A Deep Ecology Eight Point Platform", in *Deep Ecology for the 21st Century*, Readings on the Philosophy and Practice of the New Environmentalism, ed. George Sessions, Shambhala, Boston and London, 1995.

³ L'antropocentrismo è da intendersi come «Denominazione generica, o carattere proprio, di orientamenti culturali, e in partic. di concezioni filosofiche e teologiche, che si fondano su una preminente considerazione dell'uomo, cui viene riferita ogni prospettiva teoretica o pratica; comunem. si contrappone a teocentrismo» (Enciclopedia Treccani, <http://www>).

In un dibattito filosofico animato da sottili distinzioni l'etica ecocentrica sembra invece caratterizzarsi – distinguendosi nettamente da altre correnti del pensiero ambientale – per una manifesta attenzione verso il ruolo attivo dell'elemento umano quale elemento regolatore dell'ambiente e delle comunità biotiche, come chiaramente enunciato dal filosofo Stan Rowe:

L'argomento ecocentrico è fondato sull'idea che, a confronto con l'innegabile importanza della componente umana, l'intera ecosfera sia ancora più significativa e decisiva: più inclusiva, più complessa, più integrata, più creativa, più bella, più misteriosa e più antica del tempo. La nozione di 'ambiente' che l'antropocentrismo fraintende come l'insieme dei materiali destinati ad essere usati esclusivamente da umani, per servire gli interessi dell'umanità, è in senso più profondo la sorgente e il supporto dell'umanità: la sua ingegnosa, inventiva, matrice vitale. L'ecocentrismo va oltre il biocentrismo con la sua ossessione per gli organismi, in quanto nella visione ecocentrica le persone sono inseparabili dalla natura inorganica/organica che le incapsula. Esse sono particelle e onde, corpo e spirito, nel contesto dell'energia ambiente della Terra⁴.

Se la visione ecocentrica chiama l'umanità ad un passo indietro rispetto alla tradizione di pensiero antropocentrica, questo non implica la rinuncia ad una gestione dei processi naturali capace di riorientare la cultura Occidentale (o meglio Planetaria) verso «un sicuro percorso ecopolitico», risultato di «un'espansione vitale dalla nostra cultura fondata sulla scienza»⁵.

treccani.it/enciclopedia/antropocentrismo/. Data di accesso 19/05/15). A proposito della contrapposizione tra ecocentrismo ed antropocentrismo, un interessante contributo è quello del filosofo Paolo Scroccaro: "L'ecocentrismo di Ted Mosquin e Stan Rowe e l'antropocentrismo di J. Navarro-Valls", in *Documenti di eco-filosofia*, 25/06/07 (data di accesso 19/05/15) <http://www.filosofiatv.org/?topic=ecofilosofia#146>

⁴ «The ecocentric argument is grounded in the belief that compared to the undoubted importance of the human part, the whole Ecosphere is even more significant and consequential: more inclusive, more complex, more integrated, more creative, more beautiful, more mysterious, and older than time. The 'environment' that anthropocentrism misperceives as materials designed to be used exclusively by humans, to serve the needs of humanity, is in the profoundest sense humanity's source and support: its ingenious, inventive life-giving matrix. Ecocentrism goes beyond biocentrism with its fixation on organisms, for in the ecocentric view *people are inseparable from the inorganic/organic nature that encapsulates them*. They are particles and waves, body and spirit, in the context of Earth's ambient energy». Rowe, S.J., "Ecocentrism: the Chord that Harmonizes Humans and Earth" in *The Trumpeter* 11:2 Spring 1994, 106-107. Ripubblicato con alcuni aggiustamenti su <http://www.ecospherics.net/pages/RoweEcocentrism.html> (data di accesso 09/05/17).

⁵ «To switch Western culture from its present track to a saving ecopolitical route means finding a new and compelling belief-system to redirect our way-of-living. It must be a vital outgrowth from our science-based culture». Rowe, S.J., (1994), "Ecocentrism and Traditional Ecological Knowledge" http://www.ecospherics.net/pages/Ro993tek_1.html (data di accesso 09/05/17).

Per quanto il dibattito filosofico abbia talvolta riproposto l'idea di una controversia insanabile tra antropocentrismo ed ecocentrismo⁶ il pensiero ecocentrico sembra in realtà capace di aggirare tale contrapposizione suggerendo l'idea di una consapevole alleanza tra gli esseri umani e la Terra, basata sulla profonda comprensione della seconda da parte dei primi.

Appare chiaro come il tentativo di etichettare l'ecocentrismo come un sistema di valori orientato alla natura e dunque contrapposto all'uomo sia un argomento che non trova riscontro in quella che è oggi la più chiara formulazione del pensiero ecocentrico:

L'ecocentrismo non presuppone che tutti gli organismi abbiano valore equivalente, non è un ragionamento anti-umano né un'offesa per chi persegue la giustizia sociale. Esso non nega l'esistenza di una miriade di importanti problemi umanocentrici. Ma si situa al fianco di queste considerazioni di breve termine in modo da considerare la realtà ecologica. Riflettendo sullo status ecologico di tutti gli organismi, è possibile comprendere l'Ecosfera come un Essere che supera in importanza ogni singola specie, anche quella autonominatasi sapiente⁷.

Da un punto di vista filosofico si tratterà dunque di

pensare all'essente come a un sistema formato da una rete complessa di relazioni e in cui le proprietà del reale si danno solo nell'insieme, in forza dei rapporti di interdipendenza esistenti tra le parti. È solo a partire da questa diversa prospettiva ecologica sul mondo, la quale pone il tutto in relazione con il Tutto, che, secondo l'ecocentrismo, l'uomo può costruirsi un'esistenza che gli consenta di vivere il proprio essere-nella-relazione tutelando la relazione stessa⁸.

È evidente in questo caso il debito che il pensiero ecocentrico, così formulato, ha verso la linea di pensiero che a partire dalle fondamentali rifles-

⁶ Si veda l'articolo di Joaquin Navarro-Valls, "La questione ecologica", *La Repubblica* (13 maggio 2007) e la replica di Paolo Scroccaro: "L'ecocentrismo di Ted Mosquin e Stan Rowe e l'antropocentrismo di J. Navarro-Valls", in *Documenti di eco-filosofia*, 25/06/07, <http://www.filosofiatv.org/?topic=ecofilosofia#146> (data di accesso 19/05/15).

⁷ «Ecocentrism is not an argument that all organisms have equivalent value. It is not an anti-human argument nor a put-down of those seeking social justice. It does not deny that myriad important homocentric problems exist. But it stands aside from these smaller, short-term issues in order to consider Ecological Reality. Reflecting on the ecological status of all organisms, it comprehends the Ecosphere as a Being that transcends in importance any one single species, even the self-named sapient one». Rowe, S.J., (1994) "Ecocentrism and Traditional Ecological Knowledge", http://www.ecospherics.net/pages/Ro993tek_1.html (data di accesso 19/05/15).

⁸ Andreozzi, M., *Verso una prospettiva ecocentrica: ecologia profonda e pensiero a rete*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2011, 68.